Anno XLIII. - N. 46. 77.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 12 Novembre 1916.

A questo numero è annessa una tavola fuori testo: AI PIEDI DELLA FORNACE.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ▪ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30)

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. *Gerente*, C. Banzini-Pallavicini.

77.ª settimana della Guerra d'Italia.

Le prime colonne dei prigionieri giungono a Palichisce nel Vallone. — S. M. il Re e i generali escono dalla chiesa dopo la cerimonia dei defunti. — Rincalzi che salgono a Quota 208 sud. — Una batteria della marina a Valona. — Il principe ereditario a Grado redenta. — Colonne di prigionieri catturati verso Hudi-Log. — Il villaggio di Raccogliano sul Frigido (Vippacco), ancora in possesso degli austriaci: Tiri di interdizione austriaci; Lo scoppio di una granata a Casa Boneti nel Vallone; Il Veliki-Hribak occupato il 1.° novembre e Quota 123 occupata il 3 novembre (3 inc.). — Il tesoro del Duomo di Gorizia (4 incis.). — Il deposito delle locomotive alla stazione Transalpina a Salcano. — Merna sul Frigido (Vippacco). — Nella notte dall'1 al 2 novembre sulle posizioni conquistate (dis. di A. Molinari). — La commemorazione dei caduti per la Patria a Roma: L'omaggio del popolo davanti all'Altare della Patria; I fiori sull'Altare della Patria il 2 novembre; Gli orfani si recano all'Altare della Patria (3 inc.) — L'Ospedale italiano a Parigi: Facciata dell'Ospedale; L'ambasciatore Tittoni assiste a una rappresentazione per i feriti nell'Ospedale; Il duca e la duchessa di Camastra tra i mutilati; Un gruppo di graziose infermiere sulla soglia dell'Ospedale; Gruppo di feriti e d'infermiere sulla terrazza; Donna Bice Tittoni infermiera; Una delle sale operatorie; Un'operazione (8 inc.). — Il cardinale Francesco Salesio della Volpe. — Il gen. francese Mangin. — Caduti per la Patria (30 ritratti). — Fuori testo: Ai piedi della fornace (litografia di Joseph Pennell).

Nel testo: Rassegna finanziaria. — Corriere, di *Spectator*. — Lana pei soldati, poesia di Ada Negri. — L'Ospedale Italiano di Parigi, di Diego Angeli. — Diario della guerra d'Italia. — Il Contagio, novella di Virgilio Brocchi.

SCACCHI.

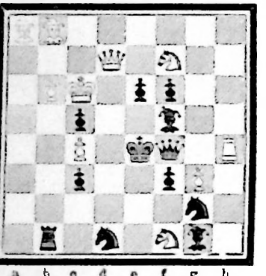
Problema N. 2489 del sig. A. Ellerman.
Primo premio « Good Companion ».

NERO. (9 Pezzi.)

BIANCO. (11 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in duo mosse

Problema N. 2490 del sig. A. Ellerman.
Secondo premio « Good Companion ».

NERO. (12 Pezzi.)

BIANCO. (10 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in duo mosse

Il 12 novembre si apre alla Società Patriottica e degli Artisti il Primo Torneo Nazionale «Edoardo Crespi», indetto dalla Società Scacchistica Milanese.

Vi prendono parte, per la prima categoria i signori: A. Dolci di Genova, G. Cenni di Bologna, A. Batori di Viareggio, R. Sani, dott. M. Tondini e A. Reggio di Milano.

Per la seconda categoria, i signori: avv. E. Mildmay, G. Biella, cav. magg. E. Roncari, L. Jasienski, R. Marchesi, F. Moja, E. Catenacci, ing. U. Segre di Milano, dott. Prompt di Torino, A. Luiselli di Genova, dott. L. Bombicci Porta di Bologna, G. Pernetti di Trento, G. Fossati di Monza.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Incastro.

Fa lume il *centro*, lume il *tutto* mio,
anche i *lati* fan lume,
e, in barba a 'l buon costume,
ne reggono di lume, affediddio!

Elgio.

Sciarada.

MEMORIE!

.... *di te pensando,*
A palpitar mi sveglio.
(LEOPARDI.)

Erano sguardi languidi e fugaci,
Eran sorrisi mesti e innamorati,
Eran carezze, deliranti baci
Traverso i tuoi capelli profumati!
Erano amplessi e palpiti tenaci
Nella foga di scherzi perdonati,
Quando dicèa stringendoti: "Mi piaci
Bella di vezzi *un altro* e desiati!"
Ora è tutto dolor di quei ricordi
Sepolti amaramente in fondo al cuore,
Povera larva di passati accordi!
Tornano ancor la rosa e la gaggia,
Torna l'*inter* sulla tua tomba in fiore,
Tu più non torni, creatura mia!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 45:

Cambio di consonante (*corsivo*) e **Scarto della medesima** (MAIUSCOLETTO) (11-10 — altro **Cambio di consonante** (* — **Cambio di vocale** (•

MEDICAZIONE-MEDITAZIONE-MEDIAZIONE ✻ FORTE-NORTE-MORTE ✻ IMPAZZITA-IMPAZZATA.

Bifronte.

ASIL-LISA.

La Borsa e la questione dei profitti di guerra.

Da quando le riunioni private degli agenti di cambio e dei rappresentanti delle Banche vennero a sostituire, per quanto fu possibile, le Borse nella loro funzione, da oltre un anno cioè, i prezzi dei valori e dei titoli, nella grande maggioranza, seguirono una via in costante ascesa. Dapprima furono corrette le aberrazioni cui aveva condotto il primo panico della guerra europea, poi il mercato, per naturale legge economica, si diresse a portare il prezzo dei titoli in corrispondenza alle nuove situazioni patrimoniali che le aziende venivano a crearsi e agli utili straordinari che esse distribuivano, accantonavano o assommavano al capitale azionario.

Fu questo rifiorire di quotazioni, l'effervescenza dei mercati finanziari da aprile ad agosto soprattutto, che fecero dare l'allarme contro la speculazione sui titoli, contro gli utili esagerati derivanti dalla guerra, contro la libertà che le aziende reclamavano di disporre di questi utili, una volta assolti gli obblighi fiscali, nella destinazione patrimoniale di essi. E la discussione sugli extra-profitti di guerra, sulla tassazione più o meno grave da far pesare su di essi, sulla facoltà da concedersi alle aziende di passare ad aumento del capitale sociale cifre di utili che dovrebbero altrimenti sommarsi alle riserve, pervase tutti i giornali e non fu serena da parte di chi si schierò contro il lavoro ed il capitale nell'intento non solo di limitare i profitti di guerra, ma di vincolare tali profitti sotto la costante minaccia di una confisca di Stato.

È giusto che le industrie le quali dal lavoro di guerra direttamente o per riflesso traggono eccezionale profitto, sovvengano quanto più loro è possibile l'Erario in questo eccezionale periodo; ma non deve lo Stato pretendere da esse misura irragionevole di tributo. L'utile di guerra, in buona parte, deve essere destinato al rafforzamento degli enti industriali ai quali dopo guerra spetteranno compiti gravi di conquiste e riconquiste economiche, di crisi da superare, forse. Sarebbe un errore economico che minaccerebbe la restaurazione delle finanze nazionali, alla quale le industrie ed i commerci dovranno dirigersi appena raggiunta la pace, quello di sottrarre alle aziende le forze che dovranno poi servire alla loro espansione. Frattanto, mentre negli ambienti finanziari si invocano nuovi provvedimenti dal Governo atti a chiarire e a rassicurare gli industriali degli intendimenti suoi nella *vexata quaestio* degli extra-profitti di guerra, corre voce che l'aliquota di imposta su di essi sarà accresciuta, e che il Governo sanzionerà gli aumenti del capitale con gli utili, purchè si proceda a distribuzione dei dividendi solo in base all'antico capitale versato.

*

Non era in questo stato d'animo che i mercati finanziari potevano prendere un indirizzo deciso verso nuovi aumenti, e nè pure dimostrarsi fermi e convinti della base attuale dei listini di borsa. La questione degli extra-profitti, la indecisione al riguardo che traspariva dal silenzio del Governo erano elementi di troppa importanza perchè il mercato potesse trascurarli. E per ciò durante ottobre le Borse ebbero andamento talora depresso e sempre incerto: nè valsero ad incoraggiarle le migliori notizie dalla Romania, i successi francesi che a Verdun cancellavano in pochi giorni i risultati dello sforzo tedesco di sei mesi, le brillanti e fortunate offensive italiane sul Carso, verso Trieste che aspetta.

Rendita e valori.

Dallo scoppio della guerra la nostra Rendita ebbe sempre un brillante contegno, ed ancora oggi le sue quotazioni possono suscitare l'invidia dei nostri nemici e procurarci le felicitazioni dei nostri alleati. Infatti la Rendita Italiana 3 ½ % anche ai corsi attuali (83.50) fa ottima figura di fronte alla Rendita Francese 3 % a 61.10 e al Consolidato Inglese 2 ½ a 56,25.

Per altro è da notare come la quotazione di 83,50 sia arretrata di ben due lire a confronto del prezzo segnato il 29 settembre (85,50). Maggiore resistenza al ribasso spiegarono i Prestiti Redimibili e i Buoni del Tesoro ed in generale gli altri valori a reddito fisso garantiti dallo Stato.

Il malumore degli ambienti finanziari non si dissimulò affatto in talune giornate. Per tutti i valori, durante il decorso ottobre, si ebbero varie e repentine oscillazioni con accenni a qualche ripresa, ma i copiosi realizzi, specie nei titoli automobilistici, e qualche vendita, fors'anco allo scoperto, gravarono sul listino.

Il titolo più manovrato dalla speculazione fu naturalmente la Fiat verso la quale è protesa l'attenzione del pubblico. Le numerose vendite di cui fu fatta segno ne ridussero il prezzo da L. 575 a L. 495.

Altro valore assai movimentato fu quello delle Terni, in dipendenza delle voci contradditorie che circolarono sull'aumento del capitale. Tale aumento ora è smentito e si dice che ai nuovi impianti la cospicua azienda provvederà con operazioni di credito. Pertanto, nel mese le quotazioni di questo titolo caddero da 1498 a 1422.

Il comparto dei valori dello zucchero risentì del recente Decreto che stabiliva il controllo sul consumo: le quotazioni si contrassero leggermente.

Pei valori bancari, tessili, siderurgici e meccanici la resistenza è tuttavia palese e fa bene sperare per quando, cessato l'attuale nervosismo e l'incertezza, il mercato accennerà a riprendere.

A complemento delle brevi note riassumiamo nello specchietto che segue i prezzi dei valori più noti ai portatori di titoli, confrontati nelle cifre di principio d'ottobre e di principio di novembre:

VALORI.	QUOTAZIONI 2 ottobre.	4 nov.
Banca d'Italia	1342	1326
Banca Comm. Ital.	699	692
Credito Italiano	578	579
Banca It. di Sconto	505	518
Banco di Roma	44	42
Ferr. Meridionali	465	455
» Mediterranee	199	198
» Veneto Sec.	179	179
Nav. Gen. Italiana	611	578
Lanificio Rossi	1322	1317
Linif. e Canap. Naz.	218	214
Lan. Naz. Targetti	200	208
Coton. Cantoni	458	465
» Veneziano	65	62
» Valseriano	238	243
» Furter	90	95
» Turati	230	215
» Valle Ticino	100	100
Man. Rossari e Varzi	380	365
Tessuti stampati	210	2[illegible]5
Manifattura Tosi	145	141
Tessit. Bernasconi	82 ex	80
Acciaierie Terni	1498	1422
Siderurgica Savona	280	280
Elba	312	320
Ferriere Italiane	212	217
Ansaldo	350	351
Officine Miani	111	112
Officine Breda	377	385

VALORI.	QUOTAZIONI 2 ottobre.	4 nov.
Off. Mecc. Italiane	46	46
Miniere Montecatini	151	14[illegible]
Metallurgica Ital.	153	1[illegible]9
Autom. Fiat	575	495
» Spa	86	85
» Bianchi	122	11[illegible]
» Isotta Fr.	111	109
Offic. Sesto S. Giov.	21,50	[illegible]
Elisea	58[illegible]	506
Vizzola	831	810
Elettrica Conti	325	325
Marconi	92,50	91
Unione Concimi	127	115
Distillerie Italiane	94	94
Raffineria L. L.	[illegible]	319
Ind. Zuccheri	27[illegible]	26[illegible]
Zuccher. Gulinelli	84	83
Eridania	536	518
Molini A. I.	213	209
Italo-Americana	220	218
Dell'Acqua Esportaz.	141 ex	1[illegible]0

Il denaro è sempre abbondante così da consentire tassi limitatissimi per gli sconti e pei riporti.

I cambi.

Un fenomeno preoccupante manifestatosi in questo ottobre è il rincrudimento dei cambi. Dal 2 ottobre al 5 novembre l'aggio sull'oro, passò da 120,12 a 128,38, mentre 100 franchi francesi da L. 110,36, salivano a 115,50; 100 franchi svizzeri da 121,30 a 128,52; la lira sterlina aumentava il suo prezzo commisurato in lire italiane da 30,75 a 32,05 e il dollaro da 6,46 a 6,75. Questa svalutazione della moneta nostra in confronto della moneta estera ha preoccupato gli economisti e incitato a molte grida d'allarme anche pel valore morale che al fenomeno si annette. Ma si ritiene che Governo e Banca d'Italia stiano concretando provvidenze per vedere di regolare la delicata materia secondo lo esige l'interesse dell'economia nazionale.

Borse estere.

Ottobre fu mese meno attivo di affari anche per le Borse estere: è stata invece grande su tutte le fronti degli alleati l'attività bellica con nuovi e sensibili vantaggi per le armi francesi, per le italiane, ormai anche per le russo-romene rivolte a riscattare il terreno perduto nei Carpazi e in Dobrugia. Per l'Intesa, il bilancio guerresco di ottobre è ottimo, tale da rallegrare i cuori riaffermando ancora una volta che la sua vittoria è fatale, malgrado le incertezze che talora si palesano nella sua azione. Londra e Parigi, col sostegno dei valori quotati alla Borsa, affermavano la loro soddisfazione: Parigi sopratutto, che al successo delle armi accoppiava quello del secondo prestito francese di guerra chiuso con esito brillantissimo. Londra ha concluso invece un prestito di un miliardo e mezzo negli Stati Uniti.

La Borsa di Nuova York si palesò irregolare ma sempre assai interessata ai titoli di guerra: l'attività vi risultò scarsa, ogni attenzione essendo ora rivolta alla elezione presidenziale.

Milano, 5 novembre 1916. *p. g.*

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).

"GRAMMOFONI" (Veri originali) A TROMBA INTERNA - MODELLO 1916-17

"Grammofono" L. B. B. O. - L. 137.50.

Solido, leggero, di poco volume. Eccellente rendimento acustico. Adatto per piccoli ambienti e per **luoghi di difficile accesso**, quali accampamenti in montagna e lontane colonie. Dimensioni cm. 20×35×35. Peso netto Kgr. 8.
In legno di quercia lucidata.

"Grammofono" L. C. A. O. - L. 212.50.

Con tromba interna oscillante (nuovo meraviglioso brevetto). Grande naturalezza di suono e ottimo rendimento acustico. Adatto per **Ospedaletti da Campo**, luoghi di convalescenza, Case del Soldato, ecc. Due molle. Diaframma "Exhibition". Dimensioni cm. 24×44×44.
Peso netto Kg. 14.
In legno di quercia lucidata.

"Grammofono" T. B. A. O. - L. 275.

Elegante, sonoro, tromba interna oscillante (nuovo meraviglioso brevetto). Adatto per **Mense Ufficiali, Navi da guerra**, ecc. Motore a due molle. Diaframma "Exhibition". Braccio acustico a collo riversabile patentato. Dimensioni cm. 34×40×49. Peso netto Kgr. 17.50.
In legno di quercia macchiata a lucidatura opaca.

SOLO POCHI ESEMPLARI ANCORA DISPONIBILI - Esigere le celebri Marche "L'Angelo" e "La Voce del Padrone".
Strumenti da L. 137.50 a L. 1450. - Dischi da L. 5 a L. 37.50.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.

77.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 46. - 12 Novembre 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

LA NOSTRA VITTORIA SUL CARSO.

Le prime colonne di prigionieri giungono a Palichisce nel Vallone. *(Sezione fotografica dell'Esercito).*

A questo numero è allegata una tavola fuori testo dalle litografie originali del grande artista inglese Joseph Pennell, *delle quali il nostro giornale ha acquistato il diritto esclusivo per la riproduzione in Italia. Le tavole che riprodurremo hanno per soggetto il gigantesco lavoro per i cannoni e le munizioni in Inghilterra. Questa prima tavola ha per titolo:*

AI PIEDI DELLA FORNACE.

CORRIERE.

Le belle vittorie sul Carso. - Joffre e Cadorna a colloquio. - D'Annunzio capitano. - Le dimissioni di Tittoni. - Il regno austro-tedesco di Polonia. - L'elezione di Hugues.

Di nuovo, ancora, la bella vittoria, sul duro Carso, ha arriso alla pertinacia, al valore delle truppe italiane. Là dove la guerra prevedevasi più difficile, là una saggia preparazione, una rapida esecuzione, un' indomita fede hanno inflitto per altri tre giorni consecutivi all'ostinato nemico nuove durissime sconfitte, prendendogli, in tre giorni, 9000 prigionieri di cui 270 ufficiali, tra' quali un generale di brigata, una dozzina di cannoni di ogni calibro, mitragliatrici, munizioni, provviste; tutto questo, - e numerose testimonianze dirette lo affermano, - con limitatissime perdite nostre, portando ben avanti il tricolore italiano sulla via di Trieste agognata, che dista appena dodici, quattordici chilometri dagli avamposti italiani!

È dunque chiaro che sul difficile, incomparabile settore italiano la grande guerra mondiale esce dalle forme della guerra di posizione: sono state, la settimana scorsa, tre giornate di vera battaglia, lotta di assedio e lotta di movimento, coronata da un successo che avrà un'influenza decisiva sulle ulteriori operazioni, ed i cui effetti materiali e morali fanno sentire il loro beneficio — e tutti i critici militari stranieri lo riconoscono — anche sui fronti degli alleati nostri. In fatto, contemporaneamente alla nostra avanzata magnifica, gli austriaci sono stati costretti a ripiegare sul fronte rumeno.

Martedì, quando il generale Joffre ed il generale Cadorna si sono incontrati a San Michele di Moriana, subito al di là delle Alpi, nella vecchia Savoia, il supremo capo francese deve bene avere espresse le sue vive felicitazioni all'illustre collega italiano, veramente vittorioso. E Cadorna deve essersi vivamente rallegrato col confratello francese per la ostinata, eroica, vittoriosa resistenza che i francesi hanno saputo fare, per ben otto mesi, in quell'aspra cerchia delle fortificazioni di Verdun, dove i tedeschi, dopo avere sagrificato inutilmente più di mezzo milione di uomini, hanno dovuto cedere alla incessante pressione dei francesi, ridivenuti, la settimana scorsa, padroni dei famosi forti di Douaumont e di Vaux, abbandonati senza speranza e senza gloria dal superbo nemico.

Giornate propizie per noi e per gli alleati quelle della prima quindicina di novembre; ma non è verosimile riposare sugli allori, non conviene pascersi di illusioni; la guerra sarà ancora dura, aspra, lunga; la vittoria — immancabile — non potrà essere premio che di ancora grandi sagrifici per tutti!...

E gloria, e merito, ve n'è ogni giorno — per tutti.

Un bollettino — uno dei rari bollettini della marina italiana — i cui incessanti servigi alla gran causa comune non potranno essere tutti noti che molto più tardi — ha annunziate le ultime, audacissime imprese. A metà ottobre un sommergibile austriaco, che tentava silurare un nostro piroscafo carico di truppe, fu scoperto dalla nostra silurante di scorta, che attaccò il sommergibile nemico, e, piuttosto che lasciarlo, con esso affondò, salvando il piroscafo!...

Fra i Santi e i Morti, siluranti nostre, superati tutti gli ostacoli, penetrarono a Pola negli ancoraggi abituali della flotta austriaca; silurarono una grossa nave nemica, eseguirono ricognizioni, sfuggendo all'esasperato fuoco nemico e ritornarono illese alle loro basi. La notte successiva altre siluranti nostre affondarono un grosso piroscafo austriaco ancorato in luogo sicuro a Durazzo, e sfuggirono all'inseguimento delle siluranti nemiche.

Su ogni campo, dunque, il valore italiano ogni giorno si afferma; e per terra e per mare è una incessante, instancabile gara dei figli d'Italia ad abbassare l'arroganza nemica e ad affrettare la vittoria finale.

Per l'altissima meta, da lui divinata, augurata, a nessuno è inferiore, a tutti esempio di fede, di entusiasmo il poeta di questa nazionale riscossa, Gabriele d'Annunzio, che colpito, ma non scosso, è ritornato, in pieno vigore, ai quotidiani cimenti, ed ha ricevuta un'altra meritata ricompensa. Ufficiale di collegamento presso una divisione, dal 1.° ottobre, ha seguito tutte le azioni dal Nad Logem a Dosso Fajti presso i comandi più avanzati di brigata e di reggimento. Giorno e notte fra i soldati, noncurante dei disagi e del pericolo, ha compiuta opera così attiva e così utile di preparazione morale e, nello stesso tempo, ha adempiuto al suo incarico con rapporti tanto precisi e sagaci, che il generale Cadorna gli ha telegrafato così:

« Sono lieto parteciparle che ho firmato il decreto che la promuove capitano per merito di guerra constatato nelle azioni del 10-12 ottobre quando con la parola e con l'esempio ebbe influenza animatrice efficacissima sui soldati della sua divisione movendo con loro all'attacco del Veliki Hribach. Le esprimo le mie cordiali felicitazioni. Generale Cadorna. »

Mentre il gran pubblico e la critica si occupano vivamente della nuova edizione della sua *Leda senza cigno* e della annessavi *Licenza*, il capitano D'Annunzio è ancora oggi, attivo ed instancabile, in prima linea!...

*

Chi — in un altro campo — non è più in prima linea è il senatore Tomaso Tittoni, fino alla settimana scorsa, da sei anni, ambasciatore d'Italia a Parigi. Abituati a leggere, quasi ogni mese, qualche suo caldo discorso polemico sulle azioni, sui dietro-scena di questa gran guerra — discorsi raccolti ora in elegante volume — è stata per noi, per tutti un'amara sorpresa l'annunzio che ragioni di salute obbligavanlo a lasciare, in questo momento e da quel posto, il servizio diplomatico attivo. Un'indisposizione momentanea lo colpì, a Parigi, due mesi sono; stette in riposo fino ad ora sulla Costa Azzurra; l'annunzio, la settimana scorsa, del suo ritorno a Parigi, parve il segnale del suo ristabilimento completo. Invece, i medici gli hanno imposto per tutto l'inverno, almeno, un soggiorno più mite che non sia quello di Parigi, ed un ulteriore regime di riposo, onde egli è costretto ad obbedire, salutato dal rimpianto più vivo, e dagli auguri più cordiali, della stampa del suo paese e di quella francese. I discorsi recenti di lui sono documentazioni, che spiegano il generale rammarico per il suo allontanamento — che sperasi non definitivo — dal servizio diplomatico attivo. Ma rimarrà sempre, scritto nelle pagine della storia, che egli, nel 1908, essendo ministro per gli affari esteri, ottenne la soppressione del famoso articolo 23 del trattato di Berlino, onde fu possibile l'inizio della emancipazione delle minori nazionalità balcaniche dalla soggezione austriaca, e si iniziò quel periodo di attività balcanica albanese, onde l'Austria, smarritasi in passi falsi, si trovò spinta alle violenze successive, violando quell'articolo 7 della Triplice Alleanza, onde, come Tittoni sostenne, fu costretta a distaccarsi da noi.

L'interpretazione data da Tittoni a quel l'articolo 7 fu la giusta; da essa vennero la nostra neutralità, e la nostra libertà d'azione, oggi sintetizzate nelle belle vittorie!...

*

Frattanto, i due Imperi Centrali — con quel superbo disdegno che dovrebbe valere a farli credere superiori al volgere fatale delle loro fortune — hanno compiuto, domenica, un gesto della loro grande degnazione, facendo proclamare solennemente in Varsavia ed in Lublino il nuovo «regno di Polonia» per la felicità dei polacchi sottratti dalle armi austro-tedesche al giogo russo, e per dimostrare, affermare — dicono i due Imperi — la coscienza piena dei loro doveri verso la Polonia, e la sicurezza della immutabilità del nuovo ordine di cose, creato dalle loro armi.

Però, l'opinione pubblica mondiale non si lascia cogliere al rimbombo di queste enunciazioni. Un nuovo regno di Polonia, che non sottrae i polacchi del Posen alle durezze altrettanto russe della dominazione prussiana; un nuovo regno di Polonia che non riunisce coi fratelli di Varsavia e di Lublino anche quelli della Posnania e della Galizia, non è, non può essere che un sottile inganno, presto riconosciuto dal sentimento dei polacchi e dallo spirito critico contemporaneo. Poi, regno autonomo e indipendente.... soltanto dopo la pace; per ora, regime militare austro-tedesco, e reclutamento su tutta la linea, per far presto a portare in campo il mezzo milione di polacchi — e c'è chi dice di più —

La solenne commemorazione dei morti al fronte: Il Re e i generali escono dalla chiesa dopo la cerimonia.
(Sezione fotografica dell'Esercito).

LA NOSTRA VITTORIA SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Rincalzi che salgono a Quota 208 sud.

Valona. — Una batteria della Marina. *(Fot. dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina).*

che il nuovo regno potrà dare per rendere meno sollecita e meno disastrosa la catastrofe dei suoi creatori e liberatori!...

Cosicchè, dopo quasi due secoli, la quarta spartizione della Polonia non è che un'altra di quelle inscenature artificiose che, ai fini degl'interessi proprii, senza sincerità, senza

Il principe ereditario a Grado redenta. *(Fot. dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina).*

coscienza dei veri bisogni dei polacchi, escogitarono volta a volta, la Russia, la Prussia, l'Austria, la Francia di Napoleone — ed ora di nuovo la Germania e l'Austria, ripetendo le illusioni e gl'inganni!... Solo un Congresso europeo, nell'ora della pace, potrà dare ai polacchi, come a tutte le altre nazionalità, il riconoscimento dei loro pieni diritti nei principii e nei fatti.

*

Dunque il misto e fragoroso popolo della Repubblica delle Stelle, ha risolta — nel tradizionale primo martedì di novembre la grande lotta presidenziale. È caduto Wilson.... Ha vinto Hugues... Il mezzo milione di donne intervenute nella votazione nell'Illinois, non ha bastato a salvare, come attendevasi, il democratico Wilson, contro il quale hanno prepotuto i voti repubblicani dello Stato di Nova York, favorevoli ad Hugues.

Però, fra i programmi dei due opposti candidati non eravi sostanziale diversità: erano per la neutralità entrambi; cosicchè l'America del Nord continuerà a fare la sua politica di affari. La grande massa nord-americana è suddivisa in simpatie, in tendenze; non si può dubitare della prevalenza del pensiero e del sentimento nord-americano in favore, in difesa concorde della indipendenza delle libere nazionalità da ogni preponderanza egemonica di questa o di quella potenza più forte; ma, in realtà, tutti sono per la pace e per gli affari, che mai l'America ha fatti così eccellentemente come da quando la Vecchia Europa è tutto un groviglio di assalti, di assedii, di battaglie per terra e per mare.

Però che cosa potrà toccarle in un domani, che potrebbe non essere lontano, anche l'America sente; e mentre il risultato del grande scrutinio presidenziale mette colà in pace i due grandi partiti, già si parla di una rivoluzione interna, che anche in Inghilterra, due anni sono pareva inverosimile, e pure vi è avvenuta: il reclutamento generale militare anche in America!

E sarà probabilmente così: giacchè questa gran guerra ha oramai dimostrato all'evidenza che la pace — fin che non ritornino i tempi di Titiro e di Melibeo — non potrà essere, ancora per un pezzo, difesa che in un modo — la saldezza dei popoli nella disciplina delle armi!... Solo la presunzione dell'altrui debolezza diede, in fatti, alla Germania ed all'Austria l'audacia di affrettare la guerra, sapendo che tutti gli altri non vi erano pronti!...

8 novembre.

Spectator.

P.S. Le ultime notizie dicono rieletto Wilson!... Quale è la verità? Comunque, la situazione americana, su per giù, resta quella che è!...

S.

Nuovi cavalieri del Merito Civile di Savoja.

Il Consiglio del Reale Ordine del Merito Civile di Savoja, presieduto dal ministro dell'Interno, Orlando, nella seduta di venerdì 3 novembre ha deliberato di proporre all'approvazione sovrana i nomi seguenti:

Angelo Angeli, Luca Beltrami, Orso Mario Corbino, Antonio Fradeletto, Attilio Hortis, Ettore Marchiafava, Ernesto Monaci, Ludovico Mortara, Paolo Orsi, Ludovico Pogliaghi, Antonio Salandra, Bonaldo Stringher.

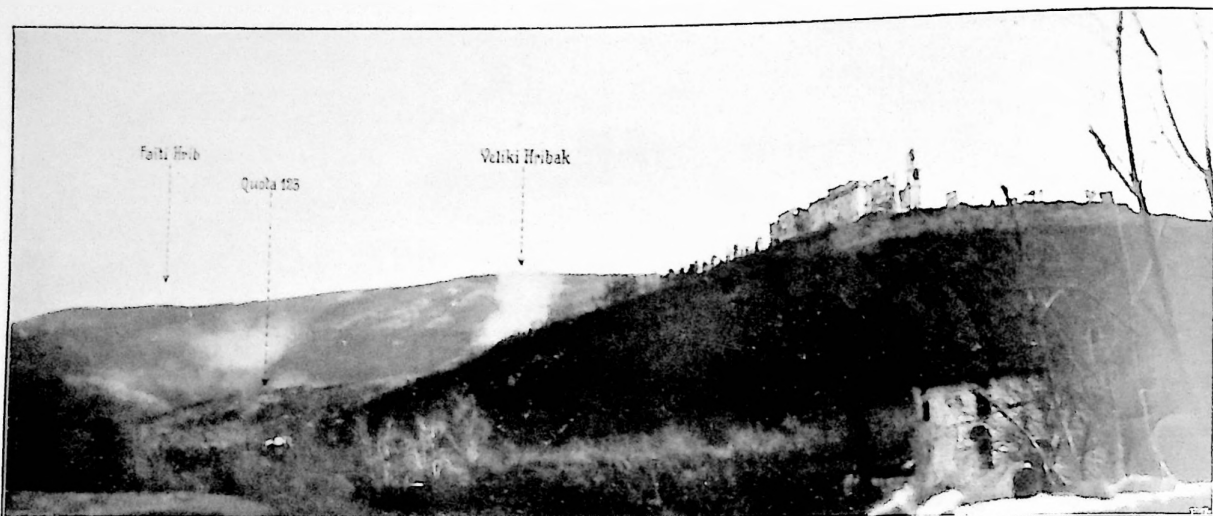
Fra questi illustri insigniti dell'alta onorificenza, sempre limitata a non più di sessanta cavalieri, l'ILLUSTRAZIONE novera cari amici e collaboratori, come Luca Beltrami, Antonio Fradeletto, Ludovico Pogliaghi, coi quali si congratula.

LA NOSTRA VITTORIA SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Colonna di prigionieri catturati presso Hudi Log.

LA NOSTRA VITTORIA SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Il Veliki Hribak occupato il 1.° novembre e Quota 123 occupata il 3 novembre. Il Santuario di Merna distrutto: in basso, il fiume Frigido (Vippacco).

Tiri d'interdizione austriaci: Lo scoppio di una granata a Casa Boneti nel Vallone.

Il villaggio di Raccogliano sul Frigido (Vippacco) ancora in possesso degli austriaci.

IL TESORO DEL DUOMO DI GORIZIA.

Dopo pazienti ricerche, tra le rovine del Duomo di Gorizia, dove la vólta della nave centrale, affrescata nel 1702 dal pittore comacino Giulio Quaglia, è sprofondata sotto i colpi delle artiglierie, e il campanile è pericolante perchè un proiettile ne ha schiantato uno spigolo della cella campanaria, Ugo Ojetti, che va compiendo nelle terre occupate un lavoro silenzioso, ma meritorio, a tutela del patrimonio artistico, è riuscito a ritrovare parecchi oggetti appartenenti al tesoro del Patriarcato di Aquileja. Questo tesoro, quando il Patriarcato fu soppresso da Benedetto XIV per obbedire alle minacciose domande dell'Austria, fu nell'ottobre del 1753 diviso fra i due nuovi arcivescovadi di Udine e di Gorizia. Se ne ha un elenco compiuto, per mano di un parroco di Gradisca che allora lo vide passare per la sua parrocchia. Nei primi giorni fu creduto perduto.

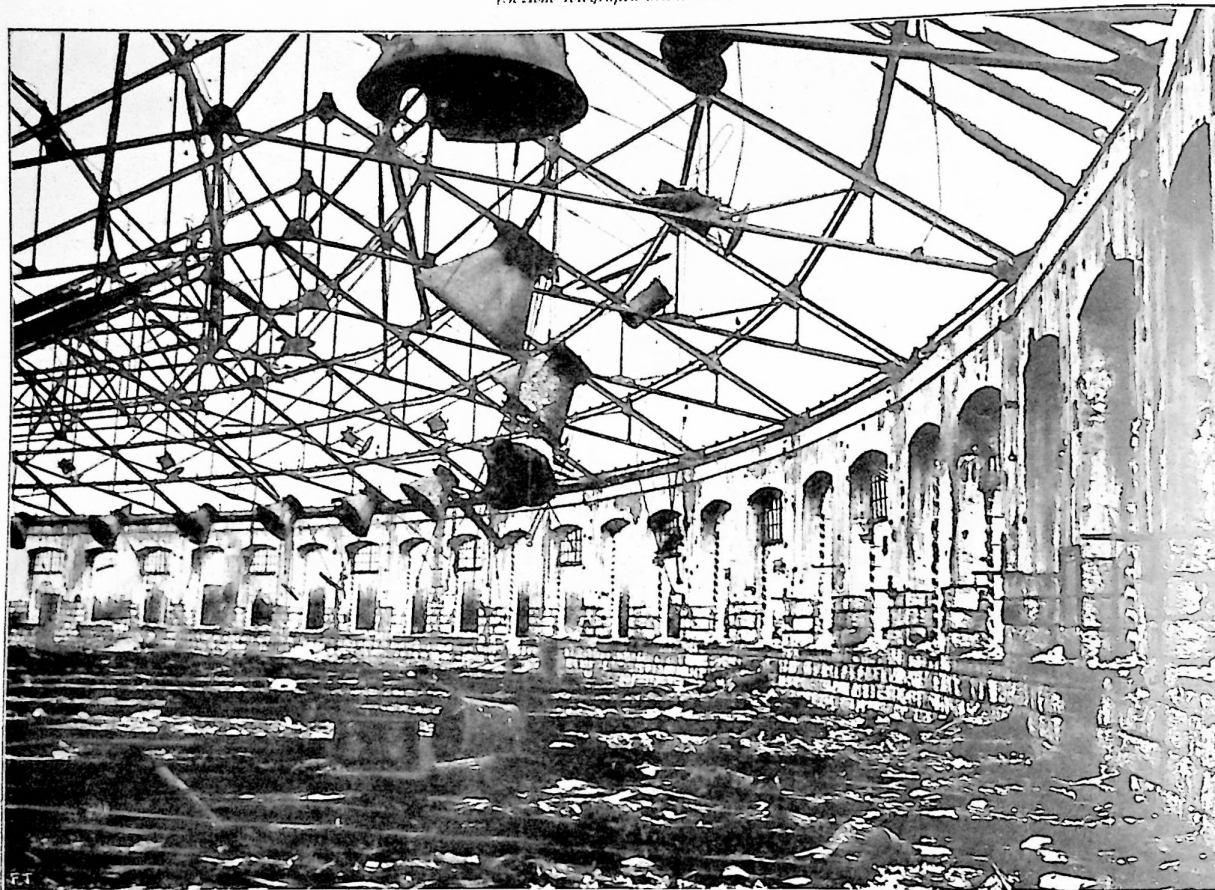
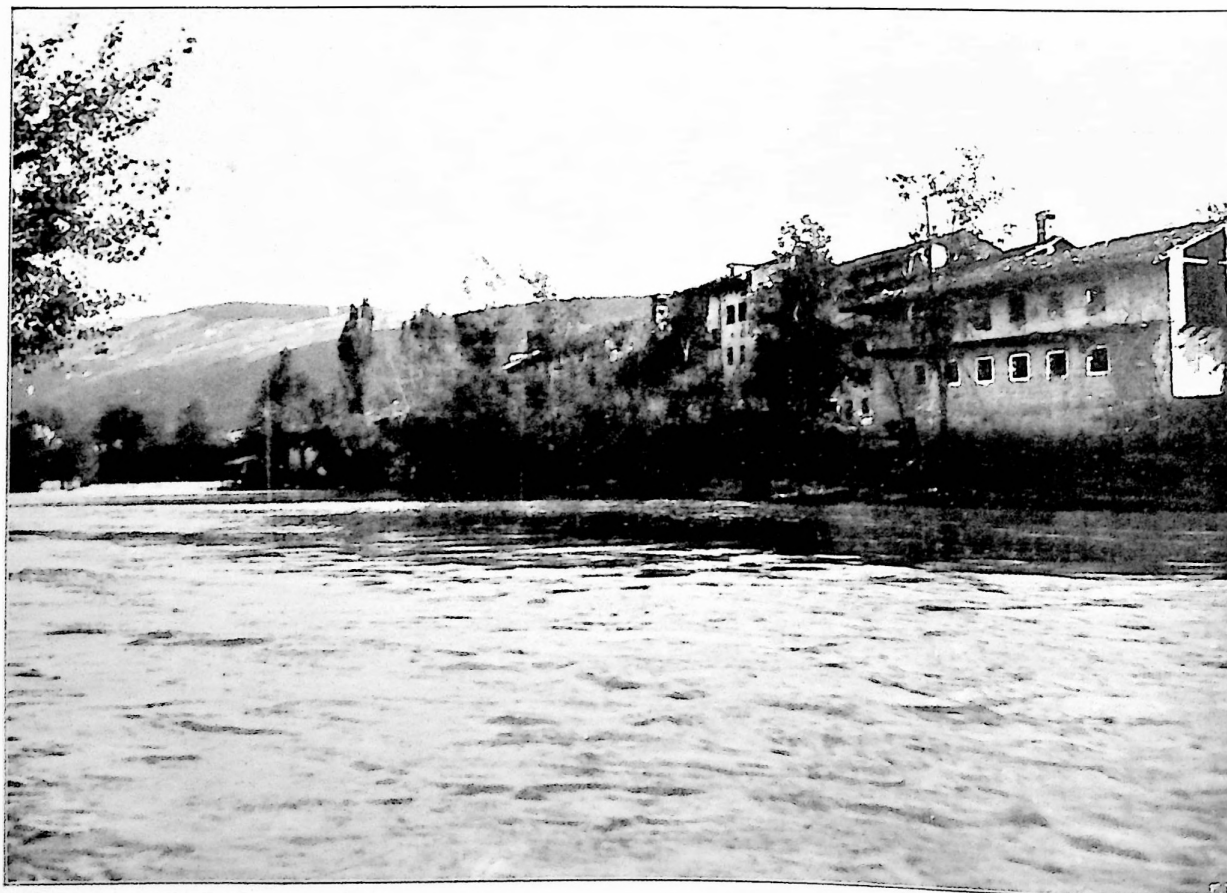
Difatti, degli oggetti più preziosi, come il busto ducentesco di Sant'Ermagora in argento dorato e il pastorale detto del patriarca Popone, che fu nel 1030 il ricostruttore della Basilica Aquilejese, sono stati trovati nella sacrestia, dentro un armadio ferrato, solo gli astucci vuoti. E niente fu ritrovato della ricca suppellettile sacra donata al Duomo di Gorizia da Maria Teresa. Dev'essere stata portata in salvo nell'interno dell'Austria quando fu fatta partire su quindici carri tutta la libreria del Seminario che conteneva anche preziosi incunaboli e cinque codici miniati provenienti da Aquileja.

Ma anche questi pochi oggetti ritrovati formano un tesoretto prezioso.

Pubblichiamo le fotografie della coperta in argento sbalzato e dorato d'un Evangeliario del secolo XIII, e tre busti di santi in legno scolpito e dipinto, d'arte italiana del secolo XV.

Fin dal giorno della nostra occupazione l'Ojetti constatò anche la mancanza della grande tela dell'Assunta attribuita, forse audacemente, al Tintoretto. Ma gli altri quadri, l'Annunziata attribuita a Palma il giovane, l'Assunta del pittore goriziano Giuseppe Tominz (1821), e i delicati pannelli del coro scolpiti in legno di noce nel 1836 dal veneziano Tissana con una sicurezza e una compostezza canoviana, e la pietra tombale onoraria di Leonardo, ultimo conte di Gorizia, marito di Paola Gonzaga di Mantova, morto e sepolto a Liewf il 12 aprile 1500, tutto ormai è stato, nello stesso Duomo, difeso sotto solide travature e saccate. Il Duomo di Gorizia fu eretto nel 1682 sulle due antiche cappelle trecentesche di Sant'Anna e Sant'Acazio, che ora gli servono da sacrestia, e le cui basse volte a crociera sono adorne di affreschi di quell'epoca restaurati in questi ultimi anni.

LA NOSTRA VITTORIA SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Il deposito delle locomotive alla Stazione della Transalpina a Salcano.

Merna sul Frigido (Vippacco). — In fondo il Veliki-Hribak.

LA NOSTRA VITTORIA SUL CARSO.

Nella notte dall'1 al 2 novembre sulle posizioni conquistate. (Dis. di Aldo Molinari).

LANA PEI SOLDATI.

Lana, lana, lana,
morbide sciarpe di lana,
compatte calze di lana,
cappucci e fasce e visiere
di lana
per essi, per essi,
pei grandi soldati d'Italia
fronteggianti su l'Alpe il nemico.
Lana, lana, lana,
se avanzi l'inverno
con brume con piogge con fango,
col gelo che sferza e che addenta,
coi turbini della tormenta,
e imbianchi i baluardi
rupestri, ed impietri
a lume di ghiacci e di stelle
le carni alle sentinelle.

Oh, che faremo noi,
spose di alpini,
madri di fantaccini,
sorelle di fucilieri,
donne di eroi,
nei lunghi silenzi d'attesa,
mentre la lampada accesa
ne guarda tacere e soffrire,
se non usberghi di lana
bene avvolgenti e tepidi
per essi, per essi,
pei grandi soldati d'Italia
che forse morranno
di palla, di bomba o di drapano,
ma di freddo non debbon morire?...

Entro le maglie soffici
color del ferro
come le baionette
porremo il trepido amore
che ci fa male nel cuore,
e non le lacrime, no,
(chè a pianger solinghe imparammo)
ma la fortezza,
ma la speranza,
la fede che sopravanza
ogni tremore,
e il bacio della bocca lontana
segreta delizia pel milite
sperduto fra il bianco fra il bianco
fra il bianco delle nevi eterne
che gli omicidi sibili
ebri di morte offendono
e il sangue umano intorbida.

Ticchettino i ferri
tra le infaticabili dita,
i punti su i punti infittiscano,
le maglie alle maglie s'intreccino,
le calde dovizie s'ammassino
su i treni fischianti in partenza.

E mentre altre dolci
sorelle in carità di patria
traversan con passi leggeri
dolenti corsie
benda ponendo su piaga,
caustico in negra cancrena,
sangue novello in vena
recisa, e amor su la morte:
mentre di ferro
d'acciaio di corrusco rame
altre raccolgon da macchine
vertiginose i proiettili
che rombando saettando
feroci esplodendo
a offesa e difesa
in vampeggiare di fulmini
salvin dall'urto nemico
l'Italia all'Italia:
noi umili e tacite
lavoreremo la lana,
noi calme nell'attendere,
pazienti nel sofferire,
pei soldati che forse morranno
di palla, di bomba o di drapano,
ma di freddo non debbon morire.

Lavoro di mani fedeli,
oscura fatica di donna
che nulla chiede, che tutto dà,
guerra nostra con armi nostre
a ciò che i compagni gagliardi
in erta vedetta su i ghiacci
o a guado selvaggio attraverso
fiumi schiumanti di sangue
o, trogloditi risorti,
l'occhio alla feritoia
i piedi tra il fango mortifero
in cieche trincee sotterranee,
resistere possano, vincere
possano!... Guerra nostra
con armi nostre — e sia l'ultima!...
Per l'avvenire dei piccoli
appesi ancora ai capezzoli,
per la quiete dei focolari,
per la potenza e la gioia
dei futuri liberi traffici
quando i confini saranno inermi,
per la potenza e la gioia
dei futuri liberi uomini
l'un verso l'altro accorrenti
con tanta fame di amore
e sete e ardenza di amore
che a contenerla
che a saziarla
non basteranno
tutti i mari, tutte le terre,
ultima benedetta
guerra contro le guerre.

2-3 novembre 1916.

ADA NEGRI.

LA COMMEMORAZIONE DEI CADUTI PER LA PATRIA A ROMA.

L'omaggio del popolo davanti all'Altare della Patria.

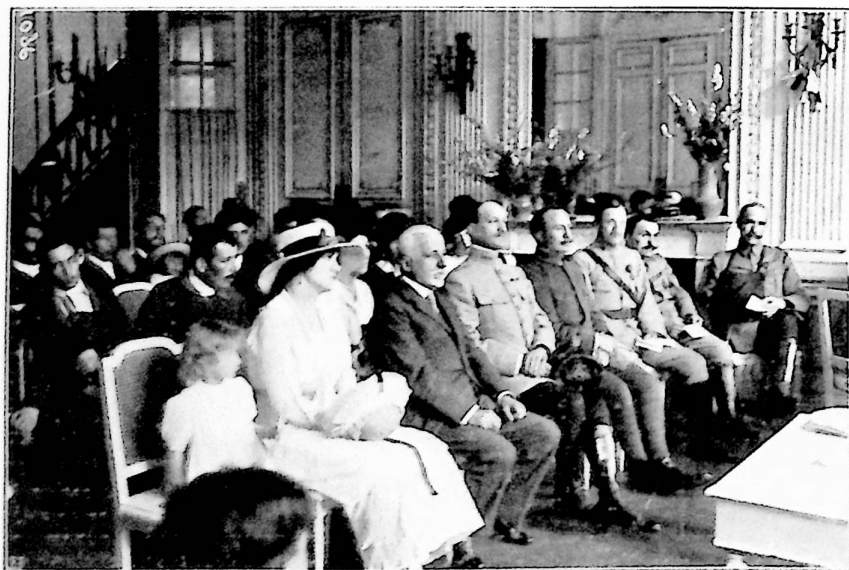
I fiori sull'Altare della Patria il 2 novembre.

Gli orfani si recano all'Altare della Patria.

L'OSPEDALE ITALIANO DI PARIGI.

Lungo quel boulevard Montmorency che segna l'estremo limite della periferia cittadina, in pieno quartiere di Auteuil, c'è un grande palazzo nuovo edificato pochi mesi prima della guerra e destinato ad accogliere i ricchi di questo mondo che una qualche malattia chirurgica doveva costringere alla dura disciplina della clinica. Tutto intorno i grandi alberi del Bois de Boulogne e gl'ippocastani stormenti della Villa Montmorency danno a quell'edificio più l'aspetto di una residenza campestre che di un luogo di sofferenza umana. I piccoli villini che lo circondano sono abitati da artisti. Qualcuno ha il ricordo di un passato galante, come quel palazzotto misterioso, con la sua doppia uscita nascosta fra i cespugli del giardino, dove Napoleone III veniva a cercare, fra le braccia di un'amica, l'oblio momentaneo della sua vita operosa e affannosa di sovrano. Ma così come è, rappresenta l'ultima parola del perfezionamento edilizio in fatto di case di salute. Giacchè l'edificio è stato immaginato da un medico russo — il dottor Golman — che nella costruzione di esso aveva messo in pratica la lunga esperienza della sua vita di scienziato. Quello che la scienza aveva potuto immaginare di più perfezionato per la cura dei malati, trovava una applicazione giudiziosa e sapiente. Quello che l'igiene aveva immaginato di più compiuto si vedeva realizzato in quelle sale spaziose e luminose, dove l'aria e la luce dei grandi spazî alberati penetravano liberamente dai finestroni. Sotto questo punto di vista le quattro sale operatorie sono un modello unico nel suo genere. Assolutamente indipendenti l'una dall'altra, ognuna ha il suo sistema di riscaldamento e di disinfezione, ognuna ha annesso un gabinetto ove sono custoditi tutti i ferri chirurgici più complicati che possano essere richiesti nel corso di una operazione, e trasmessi all'operatore a traverso una finestra nel muro, in maniera che nessun contatto esterno e nessuno spostamento d'aria venga a turbare i medici o il paziente. Inoltre, tre potenti lampade servono all'illuminazione notturna: due sono elettriche e hanno due prese diverse, la terza è a gas, di modo che qualunque interruzione di corrente, qualunque sospensione di energia elettrica, qualunque incidente improvviso, non potrà mai lasciare gli operatori nell'oscurità. In una parola, una casa di salute modello, dove ogni camera ha il suo gabinetto, dove ogni letto ha il suo telefono, dove ogni piano ha i suoi ascensori, i suoi fornelli, i suoi balconi, i suoi corridoi che aereandolo perfettamente, rinnovano l'atmosfera e la mantengono pura da ogni esalazione. Entrando in questo bello e grande edificio si ha dunque l'impressione di entrare in un appartamento privato, dove una padrona di casa meticolosa si preoccupasse costantemente dell'ordine e della pulizia. Ma a misura che l'ascensore sale, si scorgono dalle porte vetrate le bianche infermiere con la fronte segnata dalla croce rossa. Poi, ad un tratto, in una profusione di fiori, due grandi bandiere italiane, di fronte alla porta d'ingresso, ci trasportano improvvisamente in un lembo di patria. Perchè è qui che dal principio della guerra la duchessa e il duca di Camastra esercitano l'opera loro benefica nel duplice nome di Francia e d'Italia. Ed è qui che, senza interruzione, più di duemila feriti sono stati amorosamente curati e guariti sotto la protezione del tricolore crociato e nella speranza della vittoria comune. Ma la storia di questo ospedale merita di essere conosciuta in Italia, perchè rappresenta uno di quelli sforzi individuali, fatti spesso contro la volontà di tutti e come solo la tenacia di un individuo di gran cuore riesce a rendere trionfanti a maggior gloria del buon nome d'Italia.

Facciata dell'Ospedale.

Eravamo allora nei giorni ansiosi della battaglia della Marna. Il governo francese, nella sorpresa della nostra neutralità, cercava con ogni suo mezzo di dimostrarci la sua gratitudine, e non v'era facilitazione ufficiale e privata che non mettesse in opera per sollevare le molte miserie che la dichiarazione di guerra aveva procurato ai nostri concittadini. I pochissimi rimasti a Parigi, e fra questi pochissimi il duca di Camastra che con la duchessa — la quale non saprei dire se è più francese di nascita o italiana di elezione, ma certo i due popoli e le due nazionalità riunisce in un unico affetto nel suo cuore generoso — il duca e la duchessa di Camastra si davano a torno cercando di soccorrere più miserie che potevano e di organizzare tutte quelle istituzioni di beneficenza che nei primi giorni della guerra fiorivano a Parigi con un così nobile slancio. Intanto gli americani e gli spagnuoli, i danesi e gli argentini, tutti i neutri cioè che erano rimasti a Parigi, cercavano di dimostrare le loro simpatie per la Francia, creando ambulanze e ospedali che offrivano generosamente al governo francese. In questa gara di fratellanza gli Stati Uniti si mostravano come sempre alla testa di tutti e il loro ambasciatore, non celandosi dietro il pretesto meschino della neutralità in un'opera che era di pura solidarietà umana, si metteva alla testa dell'ospedale americano, per il quale in pochi giorni si erano potuti raccogliere due milioni e mezzo di franchi!

Fu allora che il duca di Camastra pensò di fare qualcosa di simile per l'Italia, e radunò i pochi italiani rimasti a Parigi, per gettare le basi di una istituzione benefica a favore dei feriti francesi: ambulanza o ospedale, ancora non era bene deciso. Fra i presenti a quella prima riunione, oltre a colui che

L'ambasciatore Tittoni assiste a una rappresentazione per i feriti nell'Ospedale.

Il duca e la duchessa di Camastra tra i mutilati.

Un gruppo di graziose infermiere sulla soglia dell'Ospedale.

Gruppo di feriti e d'infermiere sulla terrazza.

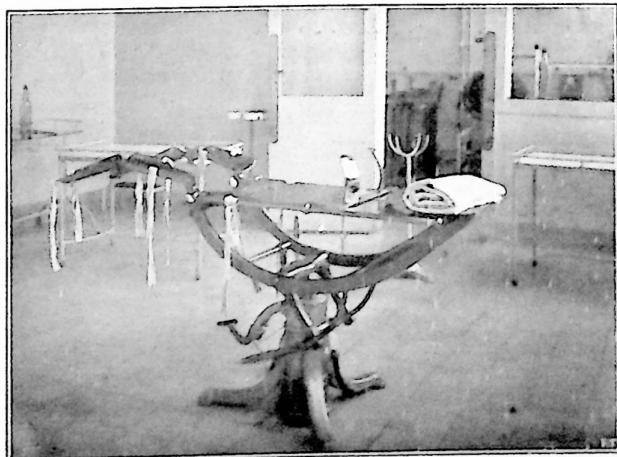
scrive, vi era il marchese Serra, che oggi compie il suo dovere d'artigliere sul fronte italiano, e Gabriele d'Annunzio che in quei giorni viveva una vita di esaltazione fra le lunghe corse verso i luoghi dove ancora si combatteva e le visite a quel campo trincerato che il generale Gallieni aveva deciso di difendere *jusqu'à tout*. La prima riunione si tenne in una sala dell'ambasciata, dove allora era incaricato d'affari il principe Ruspoli di Poggio Suaso, che seppe così nobilmente tener alto il nome italiano dimostrandosi abilissimo diplomatico, perfetto gentiluomo e patriota ardentissimo, sempre. Poi, lasciate le sale della via Varenne si cercò ospitalità, si cercò un rifugio negli uffici della *Cines* che allora era rappresentata dal marchese Serra. Fu in queste riunioni che nacque l'idea dell'ospedale, e fu il duca di Camastra che propose di affittare per la durata della guerra la casa di salute del boulevard Montmorency, che si trovava ad essere già pronta e fornita di tutto il necessario per accogliere i grandi feriti. Restava la questione finanziaria, non facile a risolversi in quei giorni. Si propose di fare un appello ai più ricchi della colonia, si immaginò di creare nelle varie città d'Italia dei sottocomitati per raccogliere i fondi. Gabriele d'Annunzio scrisse il manifesto e aspettando la risposta dei connazionali, l'ospedale fu aperto, avendo il duca di Camastra anticipato i fondi. I quali fondi, più tardi, vennero: forse non nella misura che avremmo sperato, ma vennero. La colonia italiana di Parigi rispose abbastanza bene all'appello; meno bene le città italiane ma non per colpa loro. La titubanza germanofila dei presidenti dei sottocomitati, fece sì che in molte città non si aprirono nè meno le sottoscrizioni. Dove si chiese fu dato: e rimarranno esempi non dimenticabili per noi Palermo e Firenze, che risposero con uno slancio ammirevole e dettero più di quello che si poteva sperare.

L'ospedale cominciò dunque a funzionare ed ebbe la ventura di accogliere i molti garibaldini feriti dopo le epiche giornate dell'Argonna. I quali garibaldini si trovarono in famiglia, sotto la protezione della bandiera italiana, con infermiere italiane per assisterli. L'abnegazione di queste infermiere volontarie è stata veramente ammirevole sempre. Grandi dame come la duchessa di Camastra, rinunciarono ad ogni agio e ad ogni mondanità per passare la loro vita nelle

Donna Bice Tittoni infermiera.

corsie, assistendo i medici nelle operazioni e nei medicamenti, occupandosi della direzione morale e materiale dell'istituto, non rifiutandosi a nessuna fatica, e dalle nove della mattina alle otto di sera, vivendo coi malati e confortandoli con le cure più affettuose. Artiste elette, come Aida Boni che, dai trionfi dell'*Opéra*, era passata semplicemente e modestamente al duro lavoro d'infermeria, rallegrando col suo sorriso luminoso i sofferenti, non riposandosi un istante, e mantenendo alto il morale di tutti con la sua grazia infantile. Signore italiane come la contessa Siméon — che è nata Arese ed è sorella della marchesa di Rudinì — o professioniste come la signorina Suppo, una piemontese di buona razza, tutte in questi lunghi anni di guerra dimostrarono quanto degna dell'ora presente fosse la donna italiana in quella gara inesauribile di carità.

Così visse e prosperò l'ospedale italiano di Villa Molière. Poi venne la nostra guerra e il governo pensò di assumerlo per suo conto, mettendolo sotto il controllo dell'Ambasciata. La quale ambasciata cominciò col ridurlo, per economia: poi trovando che la spesa era ancora troppo grave si fece concedere dal governo francese un palazzo austriaco sotto sequestro e vi trasportò le sue tende. Ma la duchessa di Camastra, che all'istituzione aveva dato ogni sua attività, trovando che non era degno di noi diminuire un ospedale per i feriti francesi, proprio mentre la Francia a Milano e a Roma ne istituiva due per i feriti italiani, continuò per conto suo a mantenere e a gestire quei piani che il governo nostro aveva creduto troppo onerosi. Ed è per questo che anche oggi, in quell'angolo lontano di Parigi i feriti della Somme o di Verdun, trovano il conforto alle loro sofferenze nel nome grande d'Italia. Di tanto in tanto qualche ospite illustre viene a visitarli — essi ebbero anche la visita *du généralissime Cadorna* e quella della Regina Amelia di Portogallo, che decorò con le sue mani della croce di guerra un povero mutilato di Verdun — ma essi hanno sopratutto le cure infinite di anime elette, e quando convalescenti si spargono nelle varie provincie della Francia recano nel cuore e nello spirito un po' di riconoscenza per quell'Italia a cui hanno dovuto la guarigione. È questa la più nobile e la più alta delle propagande nazionali: la propaganda senza parole risuonanti, ma con molti atti di un'abnegazione che non ha confini.

DIEGO ANGELI.

Una delle sale operatorie.

Un' operazione.

† Il card. FRANC. SALESIO DELLA VOLPE, morto a Roma la mattina del 5, non era certamente una figura dominante nel Sacro Collegio: egli era un cardinale arrivato attraverso la normale *routine* ecclesiastica. Era nato a Ravenna il 24 dicembre 1844, ma la sua famiglia appartiene alla nobiltà di Imola, e con essa ebbe amichevoli relazioni Pio IX quando era vescovo di quella città. Dopo i primi studii nel Seminario di Bertinoro, il Francesco fu ricevuto nel Seminario Pio, a Roma, da poco fondato da Pio IX per accogliervi gratuitamente un alunno per ciascuna diocesi degli Stati Pontifici. Il Della Volpe ottenne le lauree, e per volontà di Pio IX entrò nell'Accademia dei nobili ecclesiastici. Ordinato sacerdote nel 1867, rimase all'Accademia fino al 1874, quando Pio IX lo nominò suo cameriere segreto partecipante, posto che tenne fino alla morte del Pontefice (7 febbraio 1878). Leone XIII conferì a mons. Della Volpe il titolo di prelato e più tardi lo nominò segretario della Congregazione delle indulgenze e reliquie. Lo aggiunse anche all'ambasciata straordinaria mandata a Mosca nell'occasione dell'incoronazione dello Czar Alessandro III. Nell'agosto 1886 mons. Della Volpe fu nuovamente addetto alla Corte Pontificia, poi promosso maggiordomo, e creato cardinale, ma riservato *in pectore* nel giugno 1889, e pubblicato nel Concistoro del 1901. Egli divenne poco dopo Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Come tale governò il Conclave per l'elezione di Benedetto XV, e toccò a lui come primo cardinale diacono di annunciare dal loggiato di San Pietro l'elezione del Papa, annuncio che al cardinale che lo fa frutta parecchie migliaia di scudi. Durante il Conclave avvenne un incidente che fece uscire dai gangheri il cardinale Della Volpe. L'incisore incaricato di incidere la medaglia della sede vacante, medaglia che da un lato reca nome e titoli e dall'altro lo stemma del cardinale Camerlengo, nell'eseguire lo stemma del Della Volpe incise la volpe in una posizione che non è quella araldicamente assegnata a quella nobile famiglia. Il cardinale rifiutò la medaglia, nè ci fu verso di piegarlo a riconoscerla. Faceva vita ritiratissima nel suo appartamento al Collegio inglese di via Monserrato, non ricevendo che poche persone. Per questa sua riservatezza e per la sua proverbiale parsimonia si assicura che egli lasci una bella sostanza alla famiglia. Politicamente era intransigente.

— Sul finire di ottobre è morto a Roma, nella bella età di 85 anni, *Giulio Cottrau*, musicista fine, autore di due opere che gli diedero una certa rinomanza, *Griselda* e *La Lega Lombarda*; e d'altre due meno note, *Giovanna d'Arco* e *Cordelia*, oltre numerose composizioni vocali, fra le quali la «Serenata spagnuola» che fu uno dei pezzi prediletti della Patti e di Penco. L'anno scorso condusse a termine il dramma lirico, *Pericle Re di Tiro*; e gli intenditori che lo poterono udire, ne dissero molto bene.

— Non è caduto in guerra, ma era un veterano glorioso di tutte le guerre d'Italia il tenente generale *Edoardo Driquet*, morto a Firenze il 28 ottobre. Fu uno di quei generosi ungheresi che disertarono risolutamente la causa dell'Austria, e seguirono sotto le bandiere italiane le aspirazioni liberali. Era nato in Ungheria, a Buda, nel 1824; a ventiquattro anni era già ufficiale nell'allora esercito sardo, e combattè fino dal 1848 contro gli austriaci e poi, sempre, per l'indipendenza italiana, in tutte le campagne, guadagnando medaglie ed arrivando ai maggiori gradi. Fu uno dei migliori e più colti ufficiali dello Stato Maggiore; collaborò alle riforme militari del 1873-76 del ministro d'allora generale Ricotti; nel 1891 presiedette la Commissione d'inchiesta sulla Colonia Eritrea; nel 1895 nelle alte sfere si ebbe un momento l'idea di farlo ministro per la guerra, ma si trovò che non aveva la grande cittadinanza italiana, che solo in quell'anno gli fu concessa per legge. L'anno dopo fu nominato senatore: poi collocato nella riserva, pei limiti di età.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 31 ottobre al 6 novembre.

1.° novembre. — Nella giornata di ieri (31 ottobre) lungo tutto il fronte grande attività delle artiglierie, favorita dal tempo sereno. Nel pomeriggio il bombardamento divenne assai intenso nella zona ad oriente di *Gorizia* e sul *Carso*.

Squadriglie di aerei nostri e nemiche impegnarono numerosi combattimenti, durante i quali furono abbattuti due velivoli dell'avversario.

Quattordici Caproni, scortati da Nieuport da caccia, bombardarono con grande efficacia le stazioni di *Nabresina*, *Dottogliano* e *Scoppo* sul *Carso*. Fatti segno a vivo fuoco delle artiglierie ed a numerosi attacchi aerei, i nostri arditi aviatori tornarono tutti ai propri campi.

2 novembre. — Sul *fronte giulio* nella giornata di ieri (1.° nov.), le nostre truppe attaccarono le forti difese dell'avversario sulle alture ad oriente di Gorizia ed una nuova linea di multipli trinceramenti ad est del Vallone sul Carso.

Nella mattinata artiglierie e bombarde con violenti e precisi fuochi distruttivi apersero larghi squarci nella linea nemica. Alle 11 le nostre fanterie vennero lanciate all'assalto.

Il generale MANGIN, che il 26 ott. riconquistò il forte di Douaumont.

Nella *zona di Gorizia*, superando gravi difficoltà di terreno impaludato dalle recenti pioggie, e l'accanita resistenza dell'avversario, furono conquistati estesi trinceramenti sulle pendici occidentali di Tivoli e di San Marco e sulle alture ad est di Sober.

Sul *Carso* le valorose truppe dell'XI corpo d'armata espugnarono le ripide boscose alture del Veliki Hribach (Quota 343 e Quota 376 ad est della precedente), il monte Pecinka e l'altura di Quota 308 ad oriente di esso, e si spinsero sino ad un chilometro circa ad est di Segeti. A mezzodì della strada da Oppacchiasella a Castagnevizza la forte linea nemica fu in più punti superata, e mantenuta poi contro gli insistenti ritorni offensivi dell'avversario. Nel complesso della giornata prendemmo 4731 prigionieri, dei quali 132 ufficiali, due batterie di cannoni da 105 di tre pezzi ciascuna, mitragliatrici, molti quadrupedi e materiali da guerra di ogni specie. Velivoli nemici lanciarono bombe su alcune località del *Basso Isonzo*. In Pieris fu ucciso un milite e feriti un capitano medico e quattro militi tutti della Croce Rossa.

Una poderosa squadriglia di sedici Caproni, scortati da Nieuport, bombardò accantonamenti nemici nella *vallata di Frigido*, sui quali furono lanciate due tonnellate di esplosivo. Nonostante il fuoco di numerose batterie controaeree e gli insistenti attacchi di velivoli nemici, gli arditi aviatori ritornarono tutti incolumi ai propri campi.

3 novembre. — Sul *fronte giulio da Gorizia al mare*, continuò ieri (2) lotta accanita con nuovi vittoriosi successi per le nostre armi lungo l'aspro ciglione settentrionale dell'altipiano carsico. Ivi, respinti nella notte violenti contrattacchi dell'avversario, le instancabili truppe dell'11.° Corpo d'armata assalirono le multiple robuste difese preparate dal nemico nell'intricata zona ad est del Veliki Hribach e di monte Pecinka.

Di trincea in trincea, scacciando l'avversario annidato in boschi, doline e caverne, sostenendo intensi bombardamenti e ributtando violenti contrattacchi, le valorose truppe della 4.ª e 45.ª divisione raggiunsero l'importante linea che dal monte Faiti (*Faiti-Hrib*) per l'altura di Quota 319 va alla Quota 229 sulla strada di Castagnevizza, 700 metri ad ovest di questa località.

Sul rimanente fronte, ad oriente di Gorizia e da Boscomalo (*Hudi-Log*) al mare, mantenemmo le posizioni raggiunte il giorno 1.° novembre, non ostante gli insistenti attacchi nemici, sostenuti da concentramento di fuoco di numerose artiglierie.

Prendemmo 3498 prigionieri fra i quali 116 ufficiali, e fra essi un comandante di brigata, un comandante di reggimento e tre ufficiali superiori. Ci impadronimmo di due cannoni da montagna, di molte mitragliatrici e di ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra di ogni specie.

Nella incursione aerea compiuta dal nemico la sera del 1.° sul *Basso Isonzo*, le nostre artiglierie abbatterono l'idrovolante «L 75». L'ufficiale aviatore restò ucciso. Iersera (2) una squadriglia nemica rinnovò l'incursione nella medesima zona; fu abbattuto un altro velivolo.

4 novembre. — In valle di Travignolo (*Avisio*) i nostri reparti conquistarono una munita posizione detta l'Osservatorio sulle pendici meridionali di Cima di Bocche ad un centinaio di metri dalla vetta. Il successivo violento fuoco delle artiglierie nemiche non impedì ai nostri di rafforzare saldamente l'occupazione. Sul *fronte carnico* maggiore attività delle artiglierie.

Nella zona ad *est di Gorizia* l'avversario, che ha portate in linea nuove batterie di ogni calibro, tenne ieri (3) le nostre posizioni sotto intenso fuoco di interdizione, cui le nostre artiglierie risposero con grande energia ed efficacia.

Sul *Carso* continuò la brillante offensiva delle truppe dell'XI corpo d'armata. Verso il fronte del Frigido (*Vippacco*) le fanterie della 49.ª divisione espugnarono le forti alture del Volkovniak e, procedendo verso nord, quelle di Quota 123, poco ad est di San Grado e di Quota 126. Verso oriente, con vigoroso sbalzo di più che un chilometro di profondità, raggiungemmo la Quota 291, spingendo l'occupazione sulla strada di Oppacchiasella a 200 metri dalle prime case di Castagnevizza. Lungo il rimanente fronte fino al mare, dopo bombardamento di estrema violenza con artiglierie di ogni calibro, folte masse nemiche attaccarono in direzione dell'altura di Quota 208. Fulminate e disperse da nostri fuochi concentrati e celeri, volsero in disordinata fuga, lasciando numerosi cadaveri sul terreno. Prendemmo 553 prigionieri, dei quali 11 ufficiali; una batteria di 4 obici da 105, con munizionamento di circa 1000 colpi per pezzo; mitragliatrici, armi e munizioni, una colonna di carreggi con cavalli ed altro abbondante materiale di ogni specie.

5 novembre. — In *Vallarsa*, nella zona di *Monte Pasubio* e sull'*altipiano di Asiago*, l'artiglieria avversaria fu ieri molto attiva.

In *Valle di Travignolo* il nemico, dopo di avere tentato un'azione diversiva sul Colbricon, lanciò cinque successivi violenti attacchi contro la posizione Osservatorio, sulle pendici di Cima di Bocche. Ributtato ogni volta con gravi perdite, fu infine contrattaccato alla baionetta e disperso. Fra i numerosi cadaveri nemici rimasti sul luogo dell'azione furono rinvenuti quelli di quattro ufficiali.

Nella zona ad *oriente di Gorizia e sul Carso* le nostre truppe attesero ieri (4) a rafforzare le posizioni raggiunte, nonostante i tentativi di molestia dell'artiglieria nemica. Con piccole operazioni offensive ampliarono l'occupazione nel settore a mezzodì della strada da Oppacchiasella a Castagnevizza, e presero altri 198 prigionieri, in gran parte feriti e dispersi sul campo di battaglia.

Nel complesso delle azioni dal 1.° al 4 novembre caddero nelle nostre mani 8982 prigionieri, dei quali 270 ufficiali, ciò che fa ascendere a 40 363, di cui 1008 ufficiali, il numero dei prigionieri presi all'esercito nemico sul *fronte giulio* dal 6 agosto ad oggi.

6 novembre. — In Valle di Concei (*Valle di Ledro*) nuclei nemici assalirono una nostra posizione avanzata; furono ricacciati con perdite. In *Valle d'Astico* e sull'*altopiano di Asiago* attività delle artiglierie avversarie controbattute dalle nostre.

Sul *Carso* nella notte sul 5 truppe nemiche attaccarono le nostre posizioni in direzione di Lucatic. Furono respinte alla baionetta. Nella giornata di ieri (5) duelli d'artiglieria: le nostre bombardarono obiettivi militari in Castagnevizza. Le fanterie rettificarono, avanzando, taluni tratti del fronte e presero una cinquantina di prigionieri.

La sera del 4, aviatori nemici lanciarono bombe su *Monfalcone* senza far vittime nè danni. Uno dei velivoli, colpito dal fuoco delle nostre artiglierie, precipitò al suolo incendiandosi.

CADVTI PER LA PATRIA

Gian Federico Giorgetti, di Germignaga (1870), tenente colonnello. 7 luglio sul Mrzli.

Ernesto Rolandi-Ricci, di Albenga, ten. colonnello. 10 giugno a Monte Fior.

Achille Stennio, di Genova, colonnello. 17 sett. sul Carso.

Umberto Di Mimelio, di Rimini, (1894), ten. artiglieria. 9 agosto sul San Michele.

Cesare Colombo, di Milano (1889), capitano. 7 agosto a Monfalcone.

Emilio Gauthier, di Torino, sottoten. 14 agosto ad Oppacchiasella.

Maestro Giordano Ottolini, di Milano (1894), sottoten. 1.° luglio sul monte Spil.

L. Pericoli, di Roma (1898), guardiamarina. 2 agosto sulla « Leonardo da Vinci ».

Max Bingen (1890), sottotenente. Luglio sull'altip. d'Asiago.

Umberto Vallarino, di Callao (Perù) (1894), sottotenente alp. 16 sett. sul Cucla.

Giuseppe Todisco, di Napoli (1887), sottotenente. 6 agosto a San Martino del Carso.

Erminio Giana, di Milano (1896), sottotenente alpini. 26 giugno a Malga Zugna.

Nino Arena, di Monteleone Calabro (1895), sottot. decorato 2 med. valore. 29 giugno.

Stud. Carmelo Genna, di Trapani (1895), allievo ufficiale. 18 giugno sull'Isonzo.

Aug. Loffredo, di Sfax (Tunisia) (1895), sottoten. 15 giugno alle Case Basse Jesniak.

Guido Ravaglia, di Cesena (1890), cap. prop. medaglia argento. 7 luglio a Quota 85.

F. Capparoni, di Porto Potenza Picena (1896), sottotenente artig. 29 giug. sul Carso.

Vincenzo Zanasi, di Bologna (1896), sottoten. alpini. 25 ag. sul monte Cauriol.

Arnoldo Beer, di Ancona (1890), tenente artiglieria. 16 settembre sul Carso.

Bartolomeo De Risi, di Bari (1894), tenente. 29 giugno sul Carso.

Luigi Ciammaglichella, di Chieti (1889), sottotenente. 11 sett. sul San Michele.

Lodovico Tecchioni D'Amelia, tenente alpini, dec. con 2 med. al valore. 10 settembre.

Carlo Besnati, di Gallarate (1895), sottotenente. 16 giugno sull'alto Boite.

Ercole Campini, di Rivarolo Ligure (1889), all. ufficiale. d'art. 12 ag. presso Gorizia.

Federico Massimo Valerio, di Milano (1896), all. ufficiale. Settembre presso Gorizia.

Gius. Ricci, di Vallecorsa (Roma) (1893), tenente. 6 marzo a Monfalcone.

Decio Ressi, di Milano (1895), allievo uffic. dei bersaglieri. Giugno a Monfalcone.

Michelino Mandroni, sottotenente. 2 luglio sul Pasubio.

Luigi Cresti, di Siena (1887), tenente. Agosto.

Silvio Losi, di Milano (1893), sottotenente. 18 giug. sul Brustolai.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

IL CONTAGIO, novella di VIRGILIO BROCCHI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

Parve a Lisetta che durante il pranzo Renzo fosse un po' assente e cupo: e più volte lo interrogò con gli occhi, e credè di capire che egli sfuggisse il suo sguardo. Ella ne era un po' turbata; e quando la zia si levò di tavola, e si ritirò nella sua stanza, disse al marito:

— Sei stanco? Stai poco bene?

— No, sto benissimo!

— Facciamo due passi?

— Volentieri!

— Dio come sei brusco questa sera! Cos'hai?

— Niente, cara.

— E allora perchè sei così freddo? Ho fatto qualche cosa che ti dispiaccia?

— No, cara: ma pensavo che sono stato assai poco generoso, accettando il tuo sacrificio: sono malcontento di me, che t'ho tenuta qui, stupidamente, quando potevo coglier l'occasione di condurti a respirare l'aria dei ghiacciai.

— A che cosa vai a pensare? — E poi sorrise. — Ma per ricompensarmi fai quella faccia?

Si levava dalla montagna una luna bianca, tersa, che affascinava i boschi e le vette rocciose: e la via era così chiara, e il cielo così limpido, che Renzo e Lisetta si vedevano come di giorno.

— E poi non è affatto un sacrificio. Io me ne ero anche scordata.

Egli trasalì, chiedendo:

— Interamente?

Ed ella rispose con i begli occhioni limpidi:

— Interamente.

— E non te ne sei rammaricata un po' neppure con Bianca?

— Che idee! Come puoi pensare di queste cose?

— Che male ci sarebbe? È così naturale, che non ti dovrebbe nemmeno rincrescere di confessarmelo. È vero che io sono sempre stato un po' geloso della tua amica, perchè ho sempre sentito che confidare ad un terzo ciò che è nel segreto più dolce delle anime nostre, è un po' come chiamarlo giudice tra noi; è falsare con le parole la soavità di ciò che è inesprimibile; ed io sono sempre un po' impacciato e raffreddato dal pensiero di due occhi che mi guardano, o che presto o tardi vedranno ciò che noi facciamo, o che leggono in te, più a fondo che io non riesca a leggere. Ma sono abbastanza giusto per non far ricadere su te il fastidio di queste mie delicature. Ecco perchè non ci sarebbe ragione al mondo per negare di aver confidato ad un'amica il sacrificio che ti sei imposto per me....

— .... Se l'avessi confidato!

— Ah già, se tu l'avessi confidato! Ma appunto oggi, sentendo il peso della tua lettera, io mi dicevo: che cosa può avere scritto a Bianca Grippi Lisetta in queste otto pagine....

— Ma che otto pagine! tre e mezzo, quattro al massimo.

— Non importa, — fece egli trasalendo ancora, — tre od otto è lo stesso. Ma io soffrivo un po' imaginando che ti fossi trovata nella necessità di mostrare alla tua amica, come fui egoista io, povera Lisetta....

— Ma ho corretto il numero delle pagine, — ella interruppe, — perchè tu capissi che tre paginette bastano appena appena per dire le poche futilità che bisogna pur scrivere per giustificare un rifiuto.

— Niente dunque di ciò che fantasticavo io!

— Che cosa fantasticavi?

— Che avessi scritto presso a poco così: «Per un paio di giorni ho sperato venire con te a Courmayeur: ne ero anzi sicura, tanto bisogno sento, anche per la mia salute, di mutare aria, di uscire un po' dalla noia di questa solitudine; non facevo i conti con la zia di Renzo: ella deve venire e tutto scompare, o almeno tutto passa in seconda linea. Potevo insistere e dare un dispiacere a mio marito? Potevo dirgli che pregasse sua zia di venire tra un mese? Anche gli uomini migliori sono inconsapevolmente degli egoisti; e Renzo non dubita nemmeno quanto mi costi il sacrificio». Ti saresti lagnata ben a ragione, povera Lisetta, sebbene io non ignori affatto il sacrificio che tu hai voluto, e sia ben deciso a non lasciartelo continuare per un pezzo.

— Ma come fai a immaginare tutte queste cose?

— Che non ti sei neppur sognata?

— Già, neppure sognata, — ella sorrise. — Va bene? Sei contento? L'interrogatorio è finito, caro il mio inquisitore?

— È finito! — egli sospirò. E dentro gli si ridestava il demone inquieto dell'indagine, e la perversità che scava, e rode, e trivella, e si muta in uno spasimo d'ossessione.

*

La mattina dopo si alzò presto, girò tutto il giorno per la montagna; ritornò tardissimo, non disse che poche parole e si coricò.

Al terzo giorno Lisetta aveva dimenticato Courmayeur, la lettera a Bianca, l'interrogatorio di Renzo, ogni cosa affatto, e si abbigliava lentamente, con una fresca gioia mat-

tutina, quando egli le venne dinanzi sorridendo:

— È curioso come certe cose restino impresse e frughino nel cervello, quando credi di averle dimenticate. Non mi sono sognato della famosa tua lettera?....

— Che lettera?

— Quella che scrivesti l'altra sera a Bianca.

— Ah!...

— Mi pareva di aver davanti quelle otto pagine fitte, fitte....

— Tre e mezzo! — ella corresse....

— Lo so; ma abbi pazienza, se ti dico che sognavo! Dunque sognavo e leggevo, pagina per pagina, riga per riga, proprio quello che tu negasti di aver scritto: e ne soffrivo acutamente, chiedendomi: ma perchè ha negato? che ragione aveva di mentire? Non c'è nulla di male in tutto questo: perchè trasformare con una bugia ostinata ciò che è così innocente in una ragione di sfiducia....

— Insomma, — ella sorrise amaramente, — è proprio un'ossessione!...

— Me ne sogno perfino! — egli ammise con un tono scherzoso che voleva attenuare la sua affermazione.

— E che cosa bisogna fare per guarirtene? Vuoi che ti giuri....

— Non giurare! — egli interruppe con la severità di un attimo. E continuò a sorridere: — Non diamo soverchia importanza a una sciocchezza di questo genere. Basta che tu ci ripensi bene, e mi ripeta che proprio mi sono sognato una assurdità, e che tu proprio non hai scritto alla tua amica niente di diverso di ciò che mi dicesti....

— Pare di no che non basti! — ella rispose crucciosamente. — Io ti conosco troppo bene per non sapere che tu continuerai a tormentarti per questa stupida supposizione di una bugia che non esiste. Ed è una supposizione che mi offende, — scattò con gli occhi scuri, — che io devo farti ringoiare, perchè non posso tollerare più le ingiurie larvate che si insinuano nelle tue domande e nelle tue inchieste.... Meglio così; e speriamo che poi basti per sempre: sai cosa farò?... — conchiuse piantandogli gli occhi in faccia, offesa e crucciosa.

— No!...

— Scriverò a Bianca che mi rimandi la mia lettera....

— Cara! — fece lui con uno strano accento di gioia e di meraviglia. — Tu farai questo? Hai ragione, hai ragione: tu hai il diritto di prenderti una rivincita, e di farmi ringoiare le mie parole....

Ella lo misurò con uno sguardo feroce, pregno d'indignazione e di sprezzo: disse con un fremito di furore contenuto:

— Ma non dimenticherò mai l'umiliazione che mi infliggi, costringendomi a mostrare alla mia amica migliore quanto poco mi stimi e mi rispetti....

Egli la guardò, vide il suo sguardo di offesa superbia; calò lentamente le palpebre nelle pupille acute di ironia; rispose:

— Ma no, ma no: la tua amica è così intelligente che non ha bisogno di lunghe spiegazioni per capire: e poi lei sa che in amore non c'è nessuno più disgraziato delle donne che si rispettano troppo.

— Io no: io non concepisco che si possa amare senza fiducia. E tutta la mia anima freme di disgusto al solo pensiero che devo scrivere a Bianca: « rimandami la mia lettera dell'altro giorno, perchè mio marito la possa leggere e constatare che non gli ho mentito ».

— Bene! ma ricordati che la proposta non è mia: è tua. Se ti secca, non scrivere: tu rinunci alla tua soddisfazione, e io resto....

— Col tuo dubbio. E io non voglio, perchè è ingiusto, perchè è vile; e preferisco rimanere umiliata di fronte a lei che di fronte a te.

— E allora scrivile.

— Sicuro che le scrivo.

*

Per due giorni non si parlarono; ma al terzo giorno, timidamente, Renzo disse a Lisetta:

— Dici che oggi arrivi la risposta di Bianca?

— Ah! Non te ne sei dimenticato! — ella rispose con un riso amaro.
— Sai bene che sono impaziente di riconoscere d'aver torto e di renderti giustizia!
— No, — ella scattò, — tu non hai altra smania che di scoprire in me una macchia per aver ragione di soffrire....
Egli sospirò: sentiva che Lisetta lo giudicava esattamente, e riassumeva in una frase tutto ciò che egli aveva pensato di sè stesso in quella settimana di amarezze, di ironia e di dolore. Ma il demone dell'indagine non gli dava pace: rispose:
— Forse: ma io non ho desiderio più vivo che di vederti sopra un altare, alta come una divinità....
— Ah no, no! io non so che cosa fare di questa feroce religione che si mette in ginocchio dinanzi al suo idolo, e di tanto in tanto lo esplora con l'occhio, con la smania di infrangerlo a martellate, se crede di scoprire sopra di esso un grano di polvere.
— Si direbbe, — egli sorrise, — che tu mi voglia far pagar cara la mia sconfitta....
— Certo non mi sarà molto facile nè dimenticare, nè perdonare!
In fondo al vialetto del giardino si aprì il cancello: la ragazza della posta passò tra due gran cespi di ortensie: essi le si avviarono incontro: presero dalle sue mani lettere e giornali:
— Ecco! — disse Lisetta, addossata al tronco di un cipresso, — c'è!
Egli la guardava pallido, e non osava più sorridere, tanto il cuore gli tremava. La vide con una lentezza piena di malinconia, aprire una busta, trarne due fogli, separarli. Prese quello che ella gli porgeva dicendo:
— Eccoti la mia lettera: adesso sarai contento, vero?
Egli si fece ancora più pallido, e non abbandonò con gli occhi Lisetta che sospirando crollava il capo, e spiegando scorata l'altro foglio che le era diretto, leggeva:
— « Gioia mia, mi affretto ad ubbidirti, e ti rimando la tua lettera: ma ti avviso che è la sola che io abbia ricevuto da dieci giorni; l'altra di cui.... »
Arrossì violentemente: non osò guardare Renzo che s'era accasciato sopra una panchina mormorando:
— Non credevo, non credevo che sarebbe arrivata fino a questo punto!
Lisetta rimase un attimo come fulminata: poi cominciò a piangere con una desolazione che le inondava la faccia di lagrime, e singhiozzò senza alzargli gli occhi in faccia:
— Cattivo, cattivo! Perchè hai voluto farmi mentire, per forza?
Con la stessa desolazione egli chiese a sua volta:
— Perchè mi hai mentito?
— Mentire! Ma come non capisci che non volevo distruggere il merito di un piccolo sacrificio fatto per amore, confessandolo....
— Lo distruggevi assai più sicuramente confidandolo a Bianca!
— No, se tu non avessi voluto entrare per forza in un piccolo segreto che non ti apparteneva, aprendo una lettera che non ti era diretta....
Egli arrossì di vergogna, rispose:
— Tu mi avevi dato facoltà di farlo; ma non avevo trattenuto quella lettera per diffidenza. Mi era rimasta in tasca, nella fretta di quell'attimo: volevo confessartelo e farmi perdonare da te la negligenza; quando mi prese la smania di vedere se tu mi avevi detto la verità.... Ah non è stato un atto elegante; e ne sono ben punito! Ero più sicuro di te, che di me: credevo alla tua sincerità assoluta, eroica, e ti ho visto per una settimana impigliata nella menzogna, dibatterti grottescamente, con accenti di sdegno, con sguardi d'indignazione e di odio! E adesso, eccomi qua, a lottare contro la mia povera ragione la quale mi ripete che è estremamente improbabile che io abbia messo la mano sulla prova della tua unica menzogna.
— No, — ella si ribellò, — io non ti ho mentito mai, neppure oggi. Non c'è menzogna, quando non c'è l'intenzione di ingannare, o di nascondere una bassezza!
— Già! Ma se hai saputo con tanta pertinacia, con tanta abilità, negare una cosa così innocente, io penso di quali sottigliezze sarai capace il giorno in cui veramente avessi qualche cosa da nascondere!
Ella si aderse come tutte le donne che sanno di dover aggredire quando non è più possibile scolparsi:
— Ma è appunto questo che mi offende e mi rivolta, — esclamò pallida, con gli occhi fieri tra le lagrime. — Perchè, perchè mi vuoi schiacciare nel fango? Ah non mi avviliresti così se mi amassi! Dimmelo almeno francamente che non mi ami più.
Egli crollò le spalle con un risolino amaro: c'era in lui un impercettibile ribrezzo, una impercettibile nausea: rispose con la rinascente ironia che lo avvelenava:
— Sono un uomo! Può essere che ti ami anche di più, ora che non sono sicuro di te. Non hai ucciso l'amore: è solo morta la fiducia!
— Tu sei attossicato da complicazioni. Che cosa importano nella vita di una donna queste miserie insignificanti, quando la via è dritta?
— È vero, — egli rispose con la bocca amara, — tu hai ragione, e io sono ammalato di assoluto e di superbia. Usciti da vie oscure e penose, mi pareva che per noi non fosse possibile di vivere, se non in piena luce, sulle vette, dove bisogna affannarsi, sanguinare, ma ascendere. È grottesco, — sorrise ancora: — nulla è più stupido della presunzione di vivere fuori della necessità comune come anime privilegiate, in un mondo irreale. Chi sa, chi sa che non si riesca ad essere più felici, quando avremo imparato a compatirci delle.... *défaillances* che sembrano inevitabili, senza contristarci con lo spettacolo di un dolore che assomiglia troppo al cipiglio di un immoderato orgoglio ferito.
A capo chino, ritornarono verso la casa: Lisetta non gli perdonava di averla avvilita: Renzo non le perdonava di aver ucciso in lui anche l'illusione della fiducia.
— Ecco, — ella disse amaramente, — che anche questa volta una piccola buona azione mi ricade addosso come una colpa.... Verrà giorno, — aggiunse, — in cui mi renderai giustizia.
— Te l'ho già resa! — egli rispose col ghigno interiore che lo avvelenava.
E pensò: — E dire che mi facevo uno scrupolo di tacerle l'invito di Giulia Folchi.
Senza transazioni, la perversità che aveva nel cuore chiese:
— E se, per respirare andassi un giorno da lei?
Tutto ciò che c'era di ignobile e di losco in quel pensiero gli apparve chiaramente: si ribellò e si dibattè contro quella tentazione, che era basso spirito di vendetta, fecciosa smania di ingannare e di mentire a sua volta.
— No, — si disse, — mai! Ciò che mi giustifica di fronte a lei non mi giustifica di fronte a me. E poi, neanche di fronte a lei, perchè a una sua bugia io contrappongo tutti i sottintesi di un tradimento intenzionale! Ecco il veleno del contagio!
Ma a colazione, quando dinanzi a zia Clotilde bisognava affettare la perfetta serenità della concordia famigliare, Renzo domandò a Lisetta:
— Scusa, dove hai messo la mia valigia?
— Perchè? Parti?
— Oh un viaggio da poco! Devo andare, domani o dopo, a Novara, per un congresso politico di due o tre giorni.

VIRGILIO BROCCHI.

LA REVISIONE DEI RIFORMATI - *Variazioni di BIAGIO.*

Una volta e adesso.

— E voi eravate stato riformato?
— Sissignore, per gracilità.
— Ebbene: ora abile nonostante l'obesità.

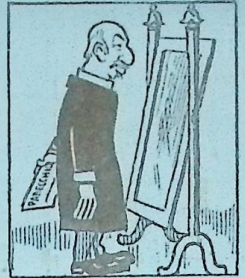
Difetto provvidenziale.

— Ero stato riformato perchè mi mancava un dente: ora mi mancano quasi tutti.
— Ecco un difetto che non è un difetto in tempo di restrizione dei consumi.

Un giudizio competente.

— Mio marito, riformato dieci anni fa, ora è diventato abile.
— E tu ne dici?
— Io direi.... il viceversa.

Deficienze deplorevoli.

— Prima della guerra erano numerosissimi i riformati.
— Per deficienza di torace?
— No, per deficienza.... di governanti.

Riformato in perpetuo?

Benchè ora non si vada molto per il sottile, temo di essere dichiarato inabile per sempre!...

Nel mondo delle ipotesi.

— Se venissi sottoposto a revisione, sarei forse riformato per la statura.
— Già: probabilmente si troverebbe che S. S. non è all'altezza della situazione.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

28. *Alessandria.* Sulla piazza di Spinetta il soldato Luigi Sacco, esplode 5 colpi innocui di rivoltella contro borghesi e militari. È arrestato come pazzo.

Berlino. Al Reichstag seduta tempestosa, chiedendo i socialisti maggiori libertà interne.

Narela. La cavalleria portoghese operando una ricognizione in direzione di Lundi (Africa orientale tedesca) ha poste in rotta truppe tedesche.

Sidney. Il *referendum* per la coscrizione in Australia ha dato 637 voti favorevoli e 723 contrari.

dom. 29. *Genova.* Suicidatosi in caserma il brigadiere dei carabinieri Angelo Ghiondi, milanese.

Cremona. Il ministro Bissolati nel Politeama commemora Cesare Battisti, attaccando di fronte i socialisti ufficiali ed anche i cattolici.

Livorno. Composto lo sciopero degli scaricatori del porto.

Ferrara. Scioperano i tramvieri.

Berlino. Annunziasi che il cancelliere Bethmann Hollweg ed il maresciallo Hindenburg sono stati contemporaneamente ricevuti al Quartiere generale dall'imperatore Guglielmo.

— Il tenente generale von Stein è nominato ministro della guerra, in sostituzione del generale von Hohenborn, succeduto a Falkenhayn, ed ora mandato al comando di un'armata nell'ovest.

— La *Vossische Zeitung* annunzia che il cancelliere Bethmann Hollweg ha denunziato il conte Reventzlow per ingiurie.

30. *Brescia.* Presso ponte Caffaro un fanciulletto Bordiga, tornando da scuola, tocca col puntale dell'ombrello un palo della conduttura elettrica e rimane fulminato; altro fratellino, più tardi, andato in cerca del fratello che non tornava, trovatolo disteso al suolo e toccatolo, restava fulminato egli pure. Più tardi ancora la madre andata in cerca dei due figli e trovatili, appena toccatili rimaneva fulminata essa pure.

Fermo. Alle 1.52 ant. scossa di terremoto: nessun danno.

Parigi. Ritornato qui, ristabilito, l'ambasciatore italiano Tittoni.

31. *Roma.* Il ministro per le finanze, Meda, prende ufficialmente possesso di palazzo Venezia in nome del re.

— Annunziansi le dimissioni del senatore Tittoni, per motivi di salute, da ambasciatore d'Italia a Parigi e la sua nomina a ministro di Stato.

Milano. Arrestato l'avv. Carlo Della Torre, per grossa frode e truffa a danno degli eredi Bottoni.

Palermo. Dopo circa due mesi, è terminato stamane al Tribunale militare il processo per le frodi nell'incetta delle coperte, contro il colonnello Pistoni, il capitano Runcaldier, i tenenti Benfratello e Sanfilippo, tutti del Commissariato, il perito Ballariano, per avere accettate e pagate per buone, coperte scadenti presentate da incettatori senza scrupoli. La sentenza condanna il capitano Runcaldier ad anni 13, il tenente Benfratello ad anni 12, il perito Ballariano ad anni 25, il dottor Garganò ad anni 20, Salvatore Benfratello, padre del tenente, ad anni 10, Francesco Piricò ad anni 7, De Lisi, Mancuso e Pastore, tutti incettatori, ad anni 3. Assolve il colonnello Pistoni, il tenente Sanfilippo, i fornitori Aigento. Billitteri, Bonomolo, Di Cristina e Monteleone.

Berlino. Il Kaiser, arrivato improvvisamente a Berlino da Potsdam, si reca dal Cancelliere, con cui ha un colloquio in relazione col problema polacco, del quale si annuncia imminentissima la soluzione.

Amburgo. Il sommergibile U 53 è rimpatriato dalla crociera di oltre atlantico.

1.° novembre. *Torino.* All'inaugurazione nell'Università del convegno interregionale dell'Unione generale insegnanti italiani, il ministro Scialoja espone il programma per l'azione degl'insegnanti fra il popolo.

— L'autorità di pubblica sicurezza, assistita dal giudice istruttore, opera perquisizioni alla Camera del Lavoro, nel locale della Sezione del partito socialista, negli uffici torinesi del giornale l'*Avanti!* e nel Circolo socialista di Borgo San Paolo, sequestrandovi manifestini e qualche circolare.

Milano. Chiudesi il Congresso dell'educazione popolare.

Parma. Ad un anno di arresti ed a lire mille di ammenda sono stati condannati i negozianti Tedeschi e Coconcelli, venditori d'uva, Fochi venditore di fegato di maiale e Giacopazzi venditrice di castagne, per avere chiesto e percepito prezzi superiori a quelli del calmiere.

Livorno. Un violentissimo incendio, dovuto a cause non ancora stabilite, ha distrutto la scorsa notte la fabbrica di candele steariche e il deposito di stearina dell'antica Ditta Salsiccioni.

Vienna. Il nuovo gabinetto austriaco risulta così costituito: *Presidente* Ernesto von Körber; *Giustizia* Franz Klein; *Difesa nazionale* generale barone von Georgi; *Istruzione e Culto* barone von Hussarek; *Lavori pubblici* Ottokar von Traka; *Interni* barone von Schwartzenau; *Commercio* Franz Stibral; *Finanze* Karl Marek; *Ferrovie* generale Ernesto Schaible; *Agricoltura* conte Enrico Martinic.

— Il nuovo nunzio mons. Valfrè di Bonzo è stato ricevuto in udienza solenne dall'Imperatore, al quale ha consegnato le sue lettere credenziali. Il nuovo nunzio ha presentato a Francesco Giuseppe i nuovi membri della nunziatura.

Atene. Re Costantino ha ricevuto stamane in udienza il ministro italiano Bosdari e l'addetto militare colonnello brigadiere Mombelli, conferendo intorno all'Epiro con scambio di reciproci soddisfacenti affidamenti.

New London (Connecticut). Arriva il sommergibile *Deutschland*, partito da Brema il 10.

2. *Roma.* Ritornati qui i ministri Scialoja e Bissolati.

Torino. Da Bordighera la regina Madre si reca a messa funebre a Superga, sosta a Stupinigi, ritornando la sera a Bordighera.

Biella. Arrestato l'ufficiale postale Alessandro Petiva, per peculato e falso, per 50 000 lire a danno dell'amministrazione.

Udine. Il Re interviene nel Duomo a solenne messa di suffragio per i caduti, officiante il vescovo mons. Rossi che pronunzia patriottica orazione.

Basilea. Nella notte i tedeschi hanno sgombrato il forte di Vaux, da loro occupato l'8 giugno.

Sebenico. Nella notte dall'1 al 2 dirigibile italiano ha bombardate le opere ed i galleggianti militari nelle insenature di San Pietro in questa baia.

Washington. Il presidente Wilson ha ordinato che siano chieste a Berlino spiegazioni sull'affondamento del vapore *Marina*, onde perirono cittadini americani.

3. *Roma.* Il ministro Bissolati è partito per il fronte.

Milano. Il Tribunale militare condanna il maggiore Zinnamosca a 3 anni e 6 mesi di detenzione ordinaria, previa degradazione, per infedeltà, appropriazione indebita, con le attenuanti.

— Arrestato il grosso commerciante in bestiame Lorenzo Borasio, per mandato, pare, del giudice istruttore di Bengasi, sotto l'imputazione di corruzione.

Salonicco. Arrivato il ministro francese della guerra, Roques, diretto al fronte macedone.

Addis Abeba. Giunge notizia che l'esercito scioano ha sconfitto il 27 ottobre l'esercito del Negus Micael, padre del Negus Ligg Jassu, dopo un sanguinoso combattimento durato dalla mattina alla sera. Si afferma pure che il Negus sia stato fatto prigioniero con la maggior parte dei superstiti.

4. *Roma.* Il Consiglio dell'Ordine Civile di Savoia designa alla approvazione del Re, come cavalieri: Angelo Angeli, Luca Beltrami, Orso Mario Corbino, Antonio Fradeletto, Attilio Hortis, Ettore Marchiafava, Paolo Orsi, Ludovico Pogliaghi, Antonio Salandra, Bonaldo Stringher.

— Annunziasi concluso accordo italo-svizzero per lo scambio del bestiame.

Genova. Violento temporale scatenasi sulla città con inondazioni e danni.

Berlino. Il Reichstag aggiornasi, senza discorso del Cancelliere, al 13 corrente.

Pietrogrado. Arrivata la delegazione commerciale italiana venuta per visitare i principali centri commerciali russi.

— L'organizzazione conservatrice dei "Cento neri" presentando al primo ministro Sturmer la nomina a membro onorario dell'organizzazione, partecipagli la deliberazione propria di ammettere polacchi ed ebrei allo stesso livello degli altri cittadini dell'Impero russo.

ARMI E MUNIZIONI IN INGHILTERRA: «AI PIEDI DELLA FORNACE.»

(*Litografia originale di* JOSEPH PENNELL).

Supplemento al N. 46 dell'Illustrazione Italiana.